

Nuova Serie

Volume IV

CICERONIANA



ATTI DEL IV COLLOQUIUM TULLIANUM

Palermo, 28 settembre - 2 ottobre 1979

CENTRO DI STUDI CICERONIANI

ROMA 1980

CICERONIANA

Rivista del Centro di Studi Ciceroniani
Direttore: Scevola Mariotti
Segretaria di Redazione: Donatella Fogazza

Nuova Serie

Volume IV, 1980

SOMMARIO

ATTI DEL IV COLLOQUIUM TULLIANUM
(Palermo, 28 sett. - 2 ott. 1979)

<i>Cronaca del Convegno</i>	7
<i>Discorsi inaugurali</i>	9
<i>Relazioni e Comunicazioni</i>	25
M. FUHRMANN, <i>Tecniche narrative nella seconda orazione contro Verre</i>	27
O.A.W. DILKE, <i>Divided loyalties in eastern Sicily under Verres</i>	43
M. v. ALBRECHT, <i>Cicero und die Götter Siziliens (Verr. II, 5, 184-189)</i>	53
P. GRIMAL, <i>Cicéron et les tyrans de Sicile</i>	63
S. MOSCATI, <i>La scoperta del fanum Iunonis a Malta</i>	75
C.J. CLASSEN, <i>Verres Gehilfen in Sizilien (nach Ciceros Darstellung)</i>	93
A. HAURY, <i>Cicerone giudice della genialità di Archimede</i>	115
V. TANDOI, <i>I colombi del Tirreno in Cicerone poeta (FPL 3, p. 66 M.)</i>	121
P. FEDELI, <i>Cicerone e Lilibeo</i>	135
C.A. DI STEFANO, <i>Testimonianze archeologiche lilibetane del tempo di Cicerone</i>	145
C. VENTURINI, <i>La conclusione del processo di Verre (Osservazioni e problemi)</i>	155
I.G. TAIFACOS, <i>Cicero and the Sicilian historiography: Timaeus</i>	177
D. ROMANO, <i>Cicerone e il ratto di Proserpina</i>	191
LA SICILIA ALL'EPOCA DI CICERONE (<i>Tavola rotonda</i>)	203
F. Della Corte, <i>Conflitto di culti in Sicilia</i>	205
F.P. Rizzo, <i>Principes civitatis nelle Verrine: realtà civica e idealità ciceroniana</i>	211
M. Mazza, <i>Recenti prospettive sull'economia agraria siciliana in età ciceroniana</i>	223
<i>Indici</i>	
<i>Indice dei passi citati</i>	241
<i>Indice degli studiosi citati</i>	253
<i>Indice generale</i>	257

Direzione e Redazione:

Piazza dei Cavalieri di Malta 2, 00153 Roma, tel. 06/572.579
Prezzo di ciascun volume: L. 10.000

CICERONIANA

CRONACA DEL CONVEGNO

Il IV *Colloquium Tullianum* si è aperto venerdì 28 settembre alle ore 17 con la cerimonia inaugurale, tenutasi nell'Aula Magna dell'Università di Palermo. Hanno tenuto discorsi di saluto il Prof. Giuseppe La Grutta, Rettore dell'Università, il Vicesindaco Dott. Salvatore Guadagna, il Sen. Prof. Paolo Brezzi, Vicepresidente dell'Istituto di Studi Romani a nome del Presidente, Prof. Pietro Romanelli, l'On. Avv. Piersanti Mattarella, Presidente della Regione Siciliana, l'On. Prof. Francesco Cossiga, Presidente del Consiglio dei Ministri e l'On. Dott. Giulio Andreotti, Presidente del Centro di Studi Ciceroniani. Il Prof. Manfred Fuhrmann dell'Università di Costanza ha poi tenuto la sua relazione.

Sabato 29 settembre alle ore 10, nell'Aula Magna della Facoltà di Lettere e Filosofia, sede del *Colloquium*, sotto la presidenza del Prof. Scevola Mariotti, Vicepresidente del Centro di Studi Ciceroniani, sono ripresi i lavori con le relazioni del Prof. O.A.W. Dilke dell'Università di Leeds, del Prof. Michael von Albrecht dell'Università di Heidelberg e del Prof. Pierre Grimal della Sorbona.

Nel pomeriggio, con inizio alle ore 17, sotto la presidenza del Prof. Antonio Traglia dell'Università di Roma, hanno tenuto le loro relazioni il prof. Sabatino Moscati dell'Università di Roma e il Prof. Carl Joachim Classen dell'Università di Gottinga.

Domenica 30 settembre alle ore 10, sotto la presidenza del Prof. A.D. Leeman dell'Università di Amsterdam hanno tenuto comunicazioni il Prof. Vincenzo Tandoi dell'Università di Roma e il Prof. Auguste Haury dell'Università di Bordeaux. Si è poi svolta una tavola rotonda cui hanno preso parte il Prof. Francesco della Corte dell'Università di Genova, il Prof. Mario Mazza dell'Università di Catania, il Prof. Francesco Paolo Rizzo dell'Università di Palermo e il Prof. Giusto Monaco, Preside della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Palermo in veste di moderatore.

Nel pomeriggio, con partenza alle ore 15,30, si è svolta una visita guidata al Duomo di Monreale e ai principali monumenti della città sotto la guida del Prof. Giuseppe Bellafiore, docente di Storia dell'Arte.

Lunedì 1 ottobre, con partenza alle ore 8, si è svolta un'escursione, durata l'intera giornata, a Segesta, Marsala ed Erice, sotto la guida della Dott.ssa Carmela Angela Di Stefano, Sovrintendente aggiunto ai beni archeologici per la Sicilia occidentale. A Marsala, nel corso della mattinata, si è tenuta una seduta straordinaria del *Colloquium*, sotto la presidenza del Prof. M. von Albrecht. Il Prof. Paolo Fedeli dell'Università di Bari ha tenuto la sua comunicazione. La Dott.ssa Di Stefano ha poi illustrato le testimonianze archeologiche lilibetane di epoca ciceroniana.

Martedì 2 ottobre alle ore 10, sotto la presidenza del Prof. Ricardo Castresana Udaeta dell'Università di Salamanca, hanno tenuto comunicazioni il Prof. Carlo Venturini dell'Università di Firenze, il Dott. Ioannis G. Taifacos dell'Università di Atene e il Prof. Domenico Romano dell'Università di Palermo.

È seguito un intervento conclusivo del Prof. Giusto Monaco.

D.F.

DISCORSI INAUGURALI

Saluto del Prof. Giuseppe La Grutta, Rettore dell'Università di Palermo

Signor Presidente del Consiglio, Onorevole Andreotti, Autorità, Signori Convegnisti, Signore e Signori,

l'inaugurazione di un congresso è sempre motivo di compiacimento perchè rappresenta una testimonianza dell'attività di studio e di ricerca dell'Università, un momento di incontro e di verifica delle attività svolte. Il compiacimento è ancora maggiore per l'inaugurazione di questo IV *Colloquium Tullianum* che si tiene per la prima volta in Sicilia sotto gli auspici del Centro di Studi Ciceroniani presieduto dall'On. Giulio Andreotti.

Di particolare interesse ed attualità appare il tema del Convegno, che affronta un particolare aspetto della vita politica di Cicerone e cioè quello dei rapporti tra l'amministrazione centrale romana e la società siciliana, un tema questo che a distanza di due millenni si ripropone oggi in termini sempre vivi e spesso drammatici, nonostante la concentrazione di una nuova realtà politica quale è quella dell'Ente Regione.

Più di un secolo è passato dall'unificazione italiana e pur tuttavia non sono ancora superate del tutto le incrostazioni dello Stato centralizzato e prefettizio di giolittiana memoria e a tutt'oggi non appare compiutamente realizzata quella autonomia che sempre ha rappresentato un'aspirazione della gente di Sicilia e che pure è sancita dallo Statuto regionale.

Non siamo certamente più nelle situazioni denunciate da Cicerone all'epoca di Verre, ma persistono ancora, purtroppo, episodi di colonialismo e di prevaricazione perpetrati ai danni della nostra isola.

Un altro aspetto di particolare rilievo va sottolineato in questo convegno e cioè il particolare interesse dedicato allo studio dell'opera di un uomo di grande impegno civile e politico quale fu appunto Cicerone: è questa una testimonianza del rinato interesse per le nostre prestigiose tradizioni umanistiche che sembravano assopite negli anni del recente passato.

Dopo gli anni funesti della contestazione globale di marcusiana memoria, che ha mirato a distruggere tutti i tradizionali

valori della nostra società civile senza peraltro nulla proporre in alternativa di nuovo e di valido, dopo la ventata di leggi permissive, corporative e demagogiche che hanno scardinato la scuola italiana, ed in primo luogo l'Università, si ha la sensazione che ci si vada accorgendo degli errori commessi e si tenti di riparare ai guasti prodotti.

Il potere politico che per tanti anni ha sottovalutato i fermenti che nella scuola andavano manifestandosi e che non ha voluto o potuto intervenire per dare un'adeguata risposta ai suoi numerosi e complessi problemi, sappia cogliere l'intimo significato di queste nuove situazioni e provvedere a bandire definitivamente la violenza dalla scuola e a far ritornare il clima di serenità e di serietà negli studi se non si vuole un triste ed amaro ritorno al medio evo della cultura e alle aberrazioni dell'Inquisizione.

Con questi sentimenti mi è gradito porgere a nome mio personale e dell'Ateneo palermitano il migliore saluto di benvenuto e l'augurio che il vostro lavoro sia ricco di soddisfazioni e di risultati.

Saluto del Dott. Salvatore Guadagna, Vicesindaco di Palermo

Sono lieto e onorato di portare il saluto mio personale e della civica Amministrazione a questo congresso che vede raccolti studiosi di tanto prestigio qui convenuti per un confronto di idee sulla vita e le opere di Cicerone e in particolare sui rapporti del sommo oratore latino con la Sicilia.

Per questa importante iniziativa e per la scelta della nostra città a sede del quarto *Colloquium Tullianum* sento di dovere rivolgere un vivo apprezzamento al Centro di Studi Ciceroniani, e al suo presidente Giulio Andreotti per la meritoria opera di sensibilizzazione verso la cultura classica in un periodo in cui sembra prevalere la tendenza — che speriamo sia soltanto una moda — a sottovalutare tutto ciò che può avere riferimento con lo spirito della latinità. Il che è profondamente sbagliato, perchè la storia di Roma è parte integrante della civiltà umana. Ignorare idee e fatti dell'antica Roma significa, oltre che compiere opera di incultura, mutilare la storia di capitoli essenziali e privarsi, senza motivo alcuno, delle chiavi di lettura della storia di oggi. Gli odierni iconoclasti non si rendono conto del fatto — o non se ne vogliono rendere conto — che non si tratta di riportare in auge la retorica della Romanità ma di approfondire la conoscenza di un periodo

storico particolarmente interessante e ricco di motivi e di significati su cui è utile riflettere.

Espressioni di sincero e cordiale apprezzamento debbo anche rivolgere al Prof. Giusto Monaco, Preside della Facoltà di Lettere e Filosofia presso il nostro Ateneo, oltre che per avere contribuito all'organizzazione di questo congresso, per la passione e la sensibilità con cui svolge il suo quotidiano impegno civile e culturale.

Questo quarto *Colloquium Tullianum* è la testimonianza più tangibile della tenacia con cui il Centro di Studi Ciceroniani intende portare avanti il compito che statutariamente si è dato. Studiare Cicerone significa penetrare lo spirito di un periodo socialmente e politicamente assai complesso. Protagonista straordinario di un'epoca turbinosa, ma per molti versi affascinante, Cicerone è una fonte insostituibile di notizie di ogni genere. Nulla sfugge al suo acuto sguardo indagatore e al suo spirito attento e sensibile: dalle piccole cose quotidiane — dai pettegolezzi se volete — ai problemi del diritto, dai fermenti culturali alle lotte sociali e ai grandi temi della politica. Senza la testimonianza di Cicerone, la cui vicenda umana è strettamente intrecciata alla storia di Roma nell'estrema fase repubblicana, molti aspetti fondamentali di quel periodo sfuggirebbero alla nostra conoscenza: e si tratta di un periodo decisivo in cui emergono contraddizioni e tensioni proprie di una fase di transizione.

Come siciliani siamo particolarmente interessati a questo congresso dedicato prevalentemente ai rapporti tra Cicerone e la nostra Isola che egli conobbe dal suo privilegiato osservatorio di Questore, stimolato dalla sua inesauribile curiosità e dal suo ancor giovanile (aveva meno di trent'anni in quell'anno 75 a.C.) spirito di osservazione. Le orazioni contro Verre, con le puntuali osservazioni sul costume e sul carattere dei nostri antenati, stanno a testimoniare quanto importante per noi sia la conoscenza delle opere ciceroniane; e a lui dobbiamo ancora riferirci quando più imperioso si fa il bisogno di interrogarci sul passato alla ricerca, come si dice oggi, della nostra identità. Siamo quali eravamo al tempo di Cicerone? è possibile che invasioni, disastri e il tempo non abbiano cambiato profondamente il carattere degli isolani? E fino a che punto c'è stato questo cambiamento, se c'è stato? Domande suggestive che ultimamente si è posto Sciascia anche nell'intervista data a una giornalista francese e raccolta nel volume «*La Sicilia come metafora*». Riferendosi proprio al sommo oratore e a una sua osservazione sui siciliani « gente d'ingegno acuto

e sospettoso, nata per le controversie», Sciascia afferma che « si ha la sensazione che Cicerone parli della Sicilia odierna, che l'Isola sia stata qual'è, e che secoli di stratificazione storica l'abbiano modificata poco o niente ». Anche sotto questo profilo, il Vostro congresso — al quale auguro pieno successo — sollecitando ulteriori riflessioni può essere estremamente stimolante.

Saluto del Prof. Paolo Brezzi, Vicepresidente dell'Istituto di Studi Romani

A nome del Presidente dell'Istituto di Studi Romani, prof. Pietro Romanelli, impedito per ragioni di età e di salute a presenziare a questo Convegno come era suo vivo desiderio sono lieto ed onorato di porgere nella mia qualità di Vicepresidente dell'Istituto stesso il saluto più cordiale, il compiacimento più sincero, l'augurio più caloroso a tutti i presenti.

Sorto — al pari dell'Accademia *latinitati fovendae* — nell'ambito dell'Istituto di Studi Romani, il Centro di Studi Ciceroniani ha sempre mantenuto con noi rapporti di stretta e scambievolmente collaborazione, pur nel rispetto delle singole competenze e finalità, le quali ben spesso finiscono per convergere sia per quanto si riferisce al lavoro scientifico dei due organismi sia per quanto attiene agli aspetti organizzativi e finanziari, che pongono problemi sempre nuovi e di non facile soluzione.

Qualcuno potrebbe essere indotto a ritenere che, in un momento storico così tormentato e difficoltoso quale è l'attuale, il rifugiarsi nello studio di un lontano passato, sia l'antichità classica sia il medio evo od altra età, — così come fanno i vari membri dell'Istituto di Studi Romani e del Centro di Studi Ciceroniani —, sia una fuga dalle responsabilità dell'ora che volge, una rinuncia agli impegni ed ai compiti civici ai quali tutti sono tenuti. Così non è, anzi la conoscenza di altre situazioni e l'esperienza che viene dall'esame serio, approfondito, obiettivo di ambienti e culture differenti sono un arricchimento ed un monito, aiutano a meglio intendere le esigenze dell'oggi ed a dedicarsi alla soluzione dei nostri problemi impellenti, ciascuno di noi nella sua propria collocazione ideologica e politica ma tutti animati dalla volontà di modificare in meglio le condizioni della società in cui viviamo, di correggere errori, di riparare torti.

Anche il tema del presente Convegno è una conferma di tali propositi; infatti, della poliedrica personalità ciceroniana, mette soprattutto a fuoco, trovandoci noi in Sicilia, i rapporti con Verre, le polemiche sulla gestione del potere, l'anelito ad intendere lo esercizio del governo come servizio reso alla collettività mediante la difesa degli umili e la tutela della giustizia al di sopra di ogni interesse individuale o di egoismi di classe.

Per tutti questi motivi noi siamo qui convenuti, in un'isola ed in una città tanto ricche di storia ed anche di tragiche vicende, e siamo grati agli organizzatori locali e nazionali del Convegno, ci compiaciamo della rispondenza al nostro invito di tanti illustri cultori italiani e stranieri della romanità, siamo fiduciosi di poter apprendere, in questi brevi, ma intensi giorni di lavoro, non soltanto varie nozioni erudite, ma soprattutto preziose indicazioni per ritornare al nostro lavoro quotidiano, nelle scuole e negli uffici, nelle aule parlamentari o nelle diverse sedi professionali, più saggi e infinitamente più preparati, seguendo la via di una tradizione plurisecolare di civiltà. Tale strada non vuole portare ad una sterile conservazione o ad una fredda imbalsamazione del passato, bensì è avvio al progresso di ognuno e di tutti, è costruzione di quella repubblica degli spiriti tanto vagheggiata dai pensatori politici antichi e moderni, è fruttuoso viaggio verso un domani più bello, più umano.

Saluto dell'On. Avv. Piersanti Mattarella, Presidente della Regione Siciliana

Onorevole Presidente del Consiglio, Signor Presidente del Centro Studi Ciceroniani, sono consapevole dell'importanza e del rilievo dell'avvenimento culturale che oggi celebriamo, un avvenimento significativo come il IV Convegno di studi ciceroniani che, per la prima volta si svolge fuori Roma. Siamo per ciò grati ai responsabili del Centro e agli organizzatori della scelta della Sicilia come sede di questo incontro ed è con sentimenti di amicizia e di cordialità che vi porgo a nome del Governo della Regione il benvenuto e l'augurio sincero di buon lavoro, che desidero in particolare rivolgere al Presidente del Consiglio Cossiga e all'On. Giulio Andreotti.

Questo incontro esprime alcuni valori assai significativi che è opportuno, e vorrei dire necessario, ricordare in una società che

vede ogni giorno smarrite certezze e che non riesce a trovarne di nuove per il suo futuro. Ma il nostro compito, io credo, è anche quello di ritrovare nella continuità di alcune acquisizioni fondamentali della nostra civiltà il fondamento e la forza per andare avanti. Ecco, io credo che una personalità come quella di Cicerone a cui voi vi richiamate esprima bene alcune di queste acquisizioni: una multiforme personalità di giurista, di oratore, di moralista, di letterato che ben esprime il complesso mondo della romanità da cui proveniva e della stessa civiltà romana di cui fu figlio. Un mondo difficile da decifrare e che tuttavia ci ha lasciato un alto messaggio di civiltà a cui richiamarsi. Un mondo che ha subito nella storia del nostro Paese fatali travisamenti ma che proprio per questo va recuperato nelle sue migliori componenti: quelle del suo alto valore civile e morale, di una civiltà cioè creatrice di diritto e di etica privata e pubblica, che ebbe altissimi esempi di vita morale anche prima che la luce del Cristianesimo la sfiorasse e poi la colpisse in pieno. Un recupero che veda in primo luogo la riscoperta del diritto e dei diritti come frutto diretto dell'etica sociale e del regolamento della civile convivenza, in un momento in cui questa costruzione, così tipica e propria della nostra civiltà occidentale, sembra messa in dubbio dalle forze oscure di una nuova barbarie che non risparmiino più nessuno, anche i simboli finora intoccabili proprio del diritto e della giustizia. Lo sgomento che tutti ci pervade in giorni difficili come questi non può e non deve trasformarsi però in rassegnazione o peggio in una sorta di corresponsabile senso di impotenza, ma deve invece impegnare tutti a compiere con più vigore e tensione il proprio dovere di cittadini partecipi e responsabili. Ed io credo che gli studi cui voi vi dedicherete esprimono valori positivi ai quali è possibile richiamarsi. Ciò farà parte della nostra risposta alla violenza, qualsiasi essa sia, che deve essere ferma e appunto civile e morale, senza tentennamenti e senza paure.

Ma ci sono altri valori collegati più in generale alla cultura che qui vanno pure ricordati; alla cultura intesa come ricerca continua non certo come vuoto compiacimento e come singola, chiusa esercitazione. Valori di avanzamento civile e culturale in un tempo, il nostro, e in un luogo, la Sicilia e il Mezzogiorno d'Italia, in cui sembra ancora tanto lontano e direi remoto l'annullamento del divario esistente con altre aree del Paese e dell'Europa. Scontiamo ogni giorno nel Sud la nostra marginalità, la nostra lontananza dai maggiori centri in tutti i campi ma soprattutto in quelli che avendo sbocchi produttivi potrebbero contribuire a

soddisfare le esigenze di posti di lavoro stabili che è da sempre e che continua ad essere il nostro dramma. La cultura e la ricerca dunque intese come fattori di avanzamento e di progresso civile e sociale nella consapevolezza che il problema dello sviluppo non è solo economico ma sociale, civile, morale, di costume dell'intera comunità nazionale.

Ecco perchè questo saluto e questo augurio non sono formali ma sono invece collegati ai valori di cui i vostri studi sono portatori, valori che oggi più di ieri servono e ci servono a mandare avanti il disegno di una società più giusta e più matura. È con questi sentimenti che vi auguro un felice e proficuo soggiorno nell'isola. Grazie.

Saluto dell'On. Prof. Francesco Cossiga, Presidente del Consiglio dei Ministri

La mia presenza a Palermo, a questa importante manifestazione culturale, coincide, purtroppo, con un recente gravissimo fatto criminoso che ha fortemente turbato la coscienza civile di tutti gli italiani. Consentitemi, quindi, illustri studiosi, di rivolgere un commosso pensiero alla memoria del coraggioso magistrato e amico Cesare Terranova e del maresciallo di Pubblica Sicurezza Lenin Mancuso — uccisi con viltà proprio in quanto uomini leali al servizio della giustizia e delle istituzioni — e di rinnovare anche in questa occasione il mio più accorato sentimento, insieme alla determinazione più ferma e risoluta, mia e del Governo, di combattere, con tutti i mezzi e senza tregua, il crimine e la violenza ovunque si annidino.

Per la seconda volta, in breve tempo, ricorrenze di eventi storici mi portano a meditare su un passato lontano. Così lontano, il secolo di Vespasiano o quello di Cicerone, che sembrano privi di ogni affinità, o analogia, con i nostri anni. Ma la storia ha una sostanza che va oltre all'apparenza, ed io vi sono grato di avermi invitato a Palermo in questa splendida terra di Sicilia, crogiuolo di civiltà, di avermi indotto ad osservare nuovamente vicende antiche, e a parlarne, oggi.

L'antico, a prezzo di un umile e attento ascolto può rivivere in noi, e la parola del passato può risuonare attualissima: come verità su una pagina, come bellezza in un'opera d'arte.

Forse questo vostro invito ha la segreta intenzione di sollecitare quanti fanno politica a rimeditare un passato che ha straordinari caratteri di contemporaneità. Comunque, l'invito ha risvegliato in me ricordi e riflessioni, antichi dubbi e problemi, amori tenaci e simpatie per i personaggi che hanno alimentato la nostra fantasia giovanile. Così nel fondo della memoria era rimasta in me l'impressione di un passo famoso, quello di Plutarco, dove si racconta in modo così pacatamente austero la morte di Cicerone. Sono andato a ricercarlo: l'impressione non è stata meno viva della lettura studentesca. Avevo sempre pensato di fronte ai giudizi severi di Drumann, del Mommsen o del Carcopino che non si può morire alla maniera di Cicerone senza grandezza d'animo. La sua calma determinazione, quella risolutezza nell'offrire il collo alla spada non poteva che nascere da una spiritualità profonda, da una meditazione sulla vita e sulla morte, dalla consapevolezza che tutto era perduto ormai per la Repubblica Romana, nè valeva sopravvivere alla sua fine. La morte dunque dà la misura dell'uomo, la cui opera studierete in queste giornate di analisi e di ricerca, ma in quel destino v'era anche un simbolo che tanti hanno sottolineato: egli doveva morire perchè con lui periva la Repubblica Romana. Ma perchè perì la Repubblica Romana? Dove era la radice del declino? Quali meccanismi sociali e politici determinarono il fallimento di mediazioni che pure erano riuscite nel passato dei grandi conflitti fra le classi e i gruppi politici? Sono esaurienti le risposte che al riguardo sono state offerte? Scusatemi. V'è probabilmente ingenuità in questi miei interrogativi che affioravano nei giorni scorsi pensando a questo nostro incontro, ma v'è anche un'ansia di comprensione, forse l'inconsapevole speranza di riuscire ad avere qualche risposta per i problemi del presente.

Ma c'è una ragione di più che ha spinto il mio interesse a rinfrescare i miei studi giovanili sulla vicenda umana e politica di un così illustre personaggio della storia romana. Anche la milizia politica degli antichi può parlarci: perchè la politica è costruzione della convivenza, mediazione di volontà, è equilibrio, giustizia. Ieri, come oggi, come domani, gli uomini si sono trovati, si trovano e si troveranno dinanzi al compito di costruire la società, e da essa lo Stato. E quel che permette di raggiungere un fine così arduo è l'affermare esplicitamente e il far valere verso tutti i cittadini le regole della convivenza: mi riferisco al diritto e alla sua applicazione, la giustizia. In nome della giustizia in queste terre di Sicilia esordì Marco Tullio Cicerone con le celebri orazioni, anzi requisitorie, contro Verre. Spesso Voi avete dovuto chiedere giu-

stizia. Concussioni, rapine ed eccessi di potere erano il triste bilancio con il quale Verre chiudeva nel 70 il suo quadriennio di governo della provincia sicula. Accusato, amici influenti cercarono di salvarlo, e vi sarebbero forse riusciti se Cicerone non avesse avuto il coraggio di prestare la propria voce e dottrina all'accusa. Gli veniva, il coraggio, dalla conoscenza diretta della Sicilia, in particolare di quella occidentale, dove aveva esercitato la questura e il governo. Era nato ad Arpino, nel Lazio, e queste terre, i loro uomini, i loro costumi, gli saranno sembrati lontani e diversi da altri, a lui familiari. Per noi Palermo dista un'ora d'aereo da Roma, per lui distava un mese di viaggio in lettiga. Ma prevalse un valore universale, certamente ravvivato in Cicerone dall'amore per questa splendida terra, con il suo mare, i templi inondati di luce, i teatri affacciati sull'immenso, gli uomini con la loro filosofia e il loro stile di vita.

Noi vogliamo oggi rivendicare a Cicerone, più nettamente di quanto altri abbia fatto, il merito di aver compreso la Sicilia, di averla amata, di averla difesa. Uomo sagace e giusto, Cicerone ci appare in altri momenti della sua vita politica: e forse egli attende giustizia da noi, dopo averla fatta ad altri. Per designare la sua ricerca d'equilibrio, noi abbiamo una parola che a lui mancava: la centralità. Una centralità assimilatrice degli opposti interessi all'ordine, delle contrastanti novità alla tradizione. Una centralità che non potè essere aperta e dinamica, perchè dietro ad essa stava uno Stato privo di quei grandi strumenti di partecipazione, i partiti, che sarebbero stati prodotti dall'età moderna, come entità capaci di fondere classi diverse nell'unità di programmi e ideologie. Fermo avversario dell'oligarchia prevaricatrice, Cicerone fu amico di Pompeo che sembrava ispirarsi alle tradizionali virtù romane della prudenza e dell'equilibrio. Irremovibile nell'esigere la condanna suprema per Catilina e per quanti avevano congiurato con lui, percepì i fermenti sociali e tentò di far approvare nel 60 una legge agraria ripresa l'anno successivo da Cesare.

Amante della vita pubblica e degli onori, durante l'esilio meditò quella dottrina dello Stato come equilibrio di poteri e garanzia di legalità, che avrebbe espresso, in anni successivi, nel *De re publica*. Fu uomo di debolezze personali e di potenti aspirazioni morali. Iniziò una moda stilistica passata attraverso infatuazioni retoriche e involuzioni espressive, ma seppe forgiare parole giunte fino a noi con tutta la loro pregnanza espressiva. Una di queste, la più bella e la più attuale, è *humanitas*. Fu una traduzione, e fu creazione di un segno, anzi di un messaggio nuovo. Indicò la

società umana, ma tradusse anche il termine greco « filantropia », un termine che designava l'atteggiamento solidale e amico dell'uomo verso l'uomo e adombrava l'ultimo significato, il più universale e profondo implicito nella nuova parola: il significato di « essenza umana ». Essenza è un'altra magnifica creazione linguistica della romanità, ma molto più tarda: essa appartiene alla nascita di un nuovo linguaggio e di una nuova cultura. Pensieri e parole procedono sempre di pari passo, e ogni conquista linguistica è anche una conquista razionale. Ma l'*humanitas* ciceroniana, nei due significati dei quali ho fatto cenno, preparò l'ideazione del terzo e più elevato momento, di umanità come essenza dell'uomo.

Su un creatore di lingua ognuno di noi ha motivo di fermarsi, proprio perchè dietro la lingua c'è una persona da scoprire. Prima di parlare dell'umana debolezza di Cicerone, lo abbiamo ricordato difensore della provincia siciliana da prepotenze e malversazioni. E dopo le sue debolezze, è ancora un'immagine positiva di lui che vogliamo evocare, l'immagine dell'oratore che fa progredire il discorso e del politico che coltiva in sè la ricchezza del pensiero. Difficile, ma necessaria, la politica che sappia farsi pensiero, noi diremmo cultura. Ma tutto passa dalle idee. E invece, in questo politico spesso oscillante, in quest'assertore di un equilibrio fatto di conservazione ben più che di progresso, troviamo testimoniata la forza del pensiero, a tal punto da imporsi al nostro rispetto. Nei suoi libri *De re publica*, *Sullo Stato*, troviamo quel testo singolare che è il sogno di Scipione: un portarsi lontano dalla terra, per capire la terra con le passioni degli uomini, la dialettica delle opinioni, la relatività di ciò che ad uno sguardo corto sembra definitivo e decisivo. È una grande lezione, questa che si desume da un politico che si pone i problemi dell'anima, o che almeno non li ignora. Strano a dirsi, è una lezione da meditare mentre la vita pone dinanzi a noi problemi urgenti e angosciosi. Ma se non li affrontassimo con un impegno congiunto, con uno sguardo capace di abbracciare il passato e il presente del nostro Paese, quei problemi ci sgomenterebbero e basta.

E invece abbiamo fede, fede nella capacità che l'uomo, soggetto di coscienza, soggetto di sogni che vogliono realizzarsi oltre che di fatiche, di dolori, di gioie effimere, saprà sciogliere i nodi della vita. Il nostro Paese ha la ventura di avere dietro il presente tradizioni ricche e forti, che non bastano all'oggi, certo, ma sulle quali noi possiamo innestare programmi di vita ai quali anche il colloquio con l'antico mondo può ispirare chiarezza e serenità, e offrire esempi grandi e luminosi.

Saluto dell'On. Dott. Giulio Andreotti, Presidente del Centro di Studi Ciceroniani

Nel prendere la parola tra « cotanto senno » esprimo innanzitutto riconoscenza verso il Presidente della Repubblica, che ha voluto inviare un messaggio di attenta solidarietà a questo nostro *Colloquium*, al quale noi risponderemo di sicuro a nome di tutti con la espressione del nostro ossequio e del nostro rispetto e con l'augurio per la sua alta funzione al vertice della Repubblica.

Nel 1957, ricorrendo il bimillenario della morte di Cicerone, noi deputati del Lazio prendemmo l'iniziativa di far erigere un monumento che mancava alla città natale di Cicerone, e la cui mancanza era particolarmente avvertita perché nella piazza non enorme di questa piccola cittadina vi era il monumento a Caio Mario, altro cittadino di Arpino, ed erano forse molte le leggende sulla mancanza di un atto di considerazione per Cicerone. Il presidente del Consiglio, Senatore Zoli, venne ad inaugurarlo. Io sono particolarmente riconoscente al Presidente Cossiga che ha voluto essere oggi qui presente e prendere la parola. Ma il Presidente Zoli ci disse « È qualcosa di inadeguato, dovete fare di più ». E prendemmo allora l'iniziativa per dar vita ad un Centro di Studi, al quale ci siamo dedicati chi più chi meno, molti professori di grande rilevanza assai di più, ma noi non professori con tutto quell'entusiasmo che si ha per le cose non obbligatorie; come se tutta la mancanza di passione che avevamo messo da studenti nello studiare Cicerone si fosse tramutata (perché nessuno ci ha obbligato a farlo, e questo è molto umano) in una volontà di fare qualche cosa di rilevante: e mi sembra di poter dire che si è fatto qualche cosa di rilevante. Non vi era in Italia una *Opera Omnia* seria e completa, in modo particolare un'edizione critica delle opere ciceroniane. Con l'editore Mondadori abbiamo iniziato, cercando di avere i collaboratori più autorevoli di tutto il mondo per questa edizione, e siamo oggi, a 22 anni di distanza, al trentaseiesimo volume uscito della edizione critica e al venticinquesimo della collezione divulgativa. E siamo qui a Palermo per questo *IV Colloquium Tullianum*, quella manifestazione culturale che il Centro, ormai a scadenza di ogni biennio, cerca di preparare nel modo migliore. Dobbiamo qui ringraziare profondamente il Rettore e il Prof. Monaco, preside della Facoltà di Lettere, perché questa edizione del *Colloquium* porta il loro marchio prevalente. Siamo loro molto grati. A questo *Colloquium* partecipano studiosi di quindici nazioni e il fatto che una parte dei relatori provenga dalle gloriose

università straniere di Costanza, di Heidelberg, della Sorbona, di Gottinga, di Bordeaux e di Nizza accresce certamente il prestigio della manifestazione. Noi ci auguriamo di poter continuare; il prof. Brezzi ha posto l'accento su alcune necessità che qualche volta ci sono: *litterae non dant panem*, non solo ai singoli, ma nemmeno ai centri di studi, quindi dobbiamo qualche volta barcamenarci. Però noi ci auguriamo di poter fare, è un'aspirazione di cui parlavo con il prof. Mariotti l'altro giorno, di poter fare il prossimo *Colloquium* o nel Senegal, dove il Presidente Sedar Senghor è una fiaccola di latinità, che tra l'altro ci mostra come alcuni indirizzi che vengono spacciati per democratici democratici per la verità non sono affatto, o in una delle Università dell'Est europeo dove, ed è significativo rilevarlo, gli studi del latino, lingua e letteratura, sono in grande auge; speriamo di poter indirizzare in questo modo il prossimo *Colloquium* del 1981, a Dio piacendo.

Il convegno attuale, io sarò telegrafico, si incentra, come è stato ricordato, nell'esame della elaborazione degli atti di accusa, il primo avente un valore giuridico, il secondo avente un valore semplicemente di testimonianza, perché, celebrata la prima parte del processo, fu tanta l'efficacia dell'azione di Cicerone che Verre preferì andarsene in esilio e non attendere i gradi successivi del giudizio. L'esame di queste *Verrine* verrà fatto da par loro da competenti autentici. Noi vogliamo solo notare che l'errore, più che l'errore direi il peccato di Verre — del quale Cicerone dà una definizione che mi sembra molto eloquente quando dice che « a lui interessavano più i vasi d'argento cesellato che il corso degli astri » — il peccato di Verre fu quello di avere creduto —, sono parole testuali di Cicerone, « che dinanzi al danaro nulla vi fosse di santo da non poter essere violato e nulla talmente fortificato da non potersi espugnare ». Lo stesso Cicerone più tardi nel *De Officiis* sancisce una massima di grande importanza quando scrive che « niente rivela più angustia d'animo e meschinità dell'amore per le ricchezze ». In questo contrasto dialettico si pongono due concezioni della vita, cui duemila anni non hanno fatto perder valore. Se infatti è vero che la politica è un servizio, nessuno può lecitamente ritrarne arricchimenti materiali.

Ma vi sono altri spunti per cui è confacente al politico l'analisi della biografia e degli scritti di Cicerone, senza venir meno al monito contenuto nella prima *Tuscolana*: « ciascuno si eserciti nell'arte che conosce ». Innanzitutto una meditazione sulla violenza. Quando Bruto uccise Cesare in nome della libertà, illusoria fu la speranza, e il figlio di Bruto organizzò ad Atene, dove Bruto si

era rifugiato, grandi accoglienze a questo presunto eroe. Si era ritenuto che con la morte di Cesare fosse finita un'era di personalismi, fossero finite le risse delle fazioni, i soprusi, ma così certamente non fu. E Cicerone, la cui personalità politica è certo complessa, ed è giusto dire che ha tutta una serie di debolezze, cercò spesso di mettersi al di sopra delle mischie, cercando di intessere una piattaforma mediatrice, ma la fine dei mediatori spesso non è la più brillante e Cicerone finì con l'essere inviso ad ambo le parti e i sicari di Antonio, raggiuntolo in quel di Formia, lo assassinarono uccidendo poco dopo anche il fratello. Cicerone ciociaro, Cicerone che in fondo muore a non molte decine di chilometri in linea d'aria dalla Ciociaria. Questo si presterebbe ad un grande discorso, al discorso cioè che le statistiche della cultura in Italia non combaciano con le statistiche del progresso economico, e dobbiamo rivendicare ad un'Italia, che ingiustamente qualche volta è detta meno sviluppata, che ha delle radici che certamente non sono scontabili in banca, ma che il tempo non distrugge, come ci dimostra il fatto che siamo qui oggi a studiare e a parlare di Cicerone.

La morte di Cicerone ed anche certe sue azioni, la sua intransigenza per far uccidere i seguaci di Catilina, il tentativo di far poi un'amnistia (questa è una delle cose ricorrenti millenarialmente nel nostro paese) ci fanno pensare che la violenza ha delle radici antiche, che ancora oggi producono una intossicazione malefica nel tessuto sociale, da noi ed anche altrove. Io credo che sia stato giusto, come ha detto il Presidente del Consiglio, non cancellare questo nostro impegno, perché ritengo proprio che il terrorismo, la criminalità hanno sì radici economiche, hanno radici forse anche psicologiche o mediche, ma hanno anche radici in una grande carenza di cultura, e se noi sappiamo ravvivare scuola e cultura, credo che noi facciamo un'opera che renderà meno cruenta e più facile quella degli uomini che sono dediti alla difesa dell'ordine pubblico, pagando purtroppo molte volte di persona. Noi siamo convinti che la tecnologia da sola non è conquista di un'autentica civiltà, per questo noi pensiamo che se riusciamo a migliorare sotto tutti gli aspetti, in modo particolare l'aspetto morale e l'aspetto culturale, allora potremo parlare legittimamente di un acquisito progresso.

Un altro spunto di attualità, che dedico al presidente della Regione, può essere preso dalle stesse *Verrine*, là dove si parla dell'autonomia regionale, notando che mentre in tutte le provincie, dalla Spagna all'Asia, si imponevano le leggi tributarie romane,

« le città della Sicilia le abbiamo accolte in amicizia e poste sotto la garanzia della nostra lealtà », col fatto che esse conserverebbero le leggi da cui erano state rette in passato e obbedirebbero al popolo romano alle stesse condizioni alle quali antecedentemente avevano obbedito ai propri governanti. I siciliani devono intervenire nell'amministrazione dei propri affari e il loro animo non deve essere turbato nonchè da una nuova legge, neppure da nuova denominazione dell'antica.

Dovrei concludere dicendo che è significativo quanto Cicerone scrive dell'isola della quale era stato questore della parte occidentale, facendosi amare per la correttezza e per la solerzia di governo, ed era così convinto che facendo bene — tra l'altro pagando puntualmente il grano che veniva inviato a Roma (nel millennio successivo i pagamenti sono divenuti un po' meno celeri nonostante l'invenzione di stupende macchine calcolatrici) — avrebbe ottenuto fama che, quando tornò a Roma, Cicerone, c'è una pagina molto bella, crede che tutti fossero informati di quello che aveva fatto. Aveva fatto bene, ma aveva suscitato grane. Quasi nessuno si era accorto del suo lavoro, tant'è vero che il primo amico importante che incontra gli dice « ah, tu torni da un'importante missione svolta in Africa » e lui : « ma no, veramente sono stato in Sicilia », e allora un'altro amico presente dice : « come, non sai che è stato a Siracusa? », mentre invece era stato a Lilibeo, quindi nella zona occidentale della Sicilia. E Cicerone parla nella prima delle *Verrine* dei siciliani con grande affetto con queste parole : « I siciliani sono tolleranti delle fatiche, così virtuosi e frugali che sembrano assai vicini al nostro modo di vivere antico, non certo a quello purtroppo ormai prevalente ».

Noi non siamo di quei ricercatori di vestigia archeologiche di questa grande figura romana; come uomini politici ci affianchiamo agli accademici, con molta umiltà e con molto rispetto per il loro primato, per trarre dai testi ciceroniani insegnamenti di vita e di costumi, e tra questi insegnamenti è più che mai vivo quella della lettera al fratello Quinto, che per ben governare occorre mitigare giustizia e severità con *multis condimentis humanitatis*. Giovi questo richiamo a dare ali alla nostra intransigente lotta alla superbia e alla violenza.